

Vertice sui monumenti

Via libera per le Terme
ma il palco dovrà
essere spostato sull'erba

Serata al Circo Massimo

Rinviata la decisione
sulla manifestazione
in onore di Bertolucci

La lirica resta a Caracalla

Dal «summit» tanto atteso, il «decalogo» per l'uso dei monumenti non è uscito. Il ministro Bono Parrino, l'assessore Ludovico Gatto e il soprintendente Adriano La Regina, hanno raggiunto un accordo solo per le Terme di Caracalla. Potrà ancora ospitare la stagione estiva di musica lirica, a patto che palco e platea lascino il «Caledarium» e migrino verso i prati vicini. Nulla di fatto per il Circo Massimo.

ROSSELLA RAPIRT

L'attesa era grande. Dopo le polemiche roventi suscitate dal «caso» Dalla-Morandi, finalmente riuniti intorno ad un tavolo, il ministro e il direttore ai beni culturali, il soprintendente archeologico, l'assessore comunale alla cultura, il capo del gabinetto del ministro per il Turismo e lo spettacolo, avrebbero dovuto snocciolare il «decalogo». Norme certe, omogenee, permanenti per la salvaguardia e l'uso dei «ruderi» romani in occasione di eventi culturali e spettacoli. A cominciare da Caracalla, passando per la Mole Adriana, il Circo Massimo, il Vittoriano e «dintorni». Ma alla fine del «summit» convocato ieri mattina dal ministro nel suo studio di Via del Collegio Romano, l'accordo di massima è stato raggiunto solo su un punto: l'utilizzo delle Terme di Caracalla. Nulla di fatto per il Circo Massimo, per il Vittoriano.



Le Terme di Caracalla

«Il ministro si è impegnato - ha detto alla fine della riunione l'assessore Ludovico Gatto - a concedere l'uso delle Terme per la stagione lirica estiva fino a quando non sarà disponibile un'altra area più idonea. A patto che palco e platea lascino il «Caledarium» per trasferirsi nei prati vicini. Un trasferimento costoso, circa tre miliardi finora respinto perché non c'era stata nessuna assicurazione sul suo carattere permanente». La decisione su Caracalla garantirà la stagione lirica, accompagnata puntualmente ogni anno da polemiche e incertezze. Ma per la musica leggera, per il «Dalla-Morandi» in concerto? «Intanto abbiamo avuto l'Ok per l'utilizzo-nadisce Gatto per il resto si vedrà».

Norme certe per la musica leggera non sono state varate. Solo l'impegno del ministro Carraro, rappresentato nell'incontro dal capo del gabinetto del ministro dello Spettacolo, a stanziare fondi per la costruzione di spazi musicali per i giovani. Ma l'assessore non dispera. E mette le mani avanti: «Sono convinto che con questa decisione, sul concerto Dalla Morandi le polemiche sarebbero state ridotte al minimo. E poi - si è lasciato scappare l'assessore - da Caracalla non ce ne andiamo più». Nessuna decisione inve-

ce per il Circo Massimo dove il 21 luglio dovrebbe svolgersi la serata in onore di Bernardo Bertolucci. «Abbiamo affrontato un discorso metodologico - ha spiegato il ministro Vincenzo Bono Parrino - e messo nero su bianco che la circolare '71' che prevede che i progetti siano presentati trenta giorni prima, sia rispettata. Cosa che non è stata fatta né per Caracalla, né per il Circo Massimo». Per la serata in onore di Bertolucci, il ministro si è concessa una pausa di riflessione. Per valutare con «cautele» i precedenti inter-

Tanti turisti in più e soprattutto giapponesi

In gruppi compatti, maestri del turismo lampo, i giapponesi quest'anno hanno scelto decisamente l'Italia per le proprie vacanze. Rispetto all'87, secondo i dati forniti dall'Enit, ne sono arrivati almeno il 37 per cento in più, e si tratta del record stagionale di incremento del turismo. Calano i belgi del 3 per cento mentre gli americani sono tornati a preferire le nostre spiagge e città, rispetto all'anno scorso sono il 10 per cento in più. E per il 1990, in occasione dei Mondiali, è previsto il «boom». Per questo evento l'Enit ha stanziato 20 miliardi, per promuovere l'«immagine Italia». Previsione di rientro di valuta di oltre 21 mila miliardi di lire.

Il comunista D'Aversa presidente della Cispel

La settima assemblea generale della Cispel Lazio, che si è riunita il 7 luglio all'Hotel Sheraton, ha eletto presidente il comunista Giacomo D'Aversa, che già da diversi anni ricopre l'incarico. L'assemblea ha anche eletto i vicepresidenti, che sono Gustavo Baccoli, Domenico Barilli, Tullio De Felice, Anna Maria Fontana e Sergio Trandasio.

Una campagna in difesa dei prodotti lattiero-caseari

Un consumatore medio sa riconoscere un caciocavallo autentico da una «imitazione», fatta con caseina e grasso? Come si fa a sapere se una caciocotta è stata fatta con latte di vacca? Per difendersi dai «bidoni» il Tecnogas, il Consorzio della lega delle cooperative che commercializza prodotti agricoli laziali, ha avviato una campagna promozionale per far conoscere quali sono i prodotti «genuini» lattiero-caseari del Lazio. Assieme alla Tecnogas, partecipa all'iniziativa l'Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Roma. Sono previste degustazioni in più grandi supermercati ed iniziative pubblicitarie.

Inaugurato il primo museo dell'energia elettrica

Anche l'elettricità ha il suo museo. Anzi un'ipotesi per un museo, l'idea per la realizzazione è stata dell'Enel per festeggiare i 25 anni della sua attività. Immagini, oggetti e documenti rappresentano il percorso didattico dello sviluppo parallelo dell'energia elettrica e dell'industria elettromeccanica nel corso di tutti questi anni.

Da Palermo a Roma per una rapina Arrestati

Da Palermo erano saliti in «continente», per un giro turistico particolare. Avevano in mente tutta una serie di rapine nelle gioiellerie della capitale e poi in quelle di altre città. Ma al primo «colpo» sono stati notati da un'auto «civetta» della squadra mobile che li ha arrestati mentre stavano per avvertire una gioielleria in viale Trastevere, Gaspare Mangione, 31 anni, e Giuseppe Pirota, 25 anni, sono stati bloccati davanti alla casafora, proprio quando, con le armi in pugno dopo che avevano costretto tre clienti e la proprietaria del negozio a sdraiarsi per terra, erano pronti a mettere le mani sul bottino.

Un piromane da fuoco a Monte Mario

Un copione già conosciuto. All'improvviso le fiamme si sono alzate nell'ala del pomeriggio, tra gli alberi di Monte Mario. Dall'altezza della caserma dei carabinieri, è bruciato un ettaro e mezzo di sottobosco: il fuoco è arrivato a lambire l'osservatorio astronomico. I vigili del fuoco hanno impiegato un'ora e mezza per domare le fiamme, utilizzando quattro autobotti e due elicotteri. È sicuro che si tratta di un episodio doloso.

ANTONIO CIPRIANI

Bis dei Pink Floyd Addio con malinconia

Si spengono le luci con un inquietante rombo di aereo che investe lo stadio Flaminio inizia la celebrazione del mito, A salutare i Pink Floyd, ultimi, grandi sopravvissuti del rock degli anni '70, sono quarantamila braccia tese, un mare compatto, uniforme di persone che all'assolo cantano «Shine on you crazy diamond» risponde con un'ondata di brividi, nonostante il caldo insopportabile. Comincia così il viaggio nel paese delle meraviglie, all'interno di un caleidoscopio che sincronizza, in tempi perfetti, musica ed immagini, passato e presente. La folla aggrana gli occhi, insegue le straordinarie evoluzioni di luci di luce che assumono forme concrete, laser che bucano il cielo con la potenza di tritoli. Climour e compagni non perdono un colpo, la band li segue affiatata e rodolissima prima sui sentieri di «A Momentary lapse of reason», poi indietro negli anni fino a raggiungere «Atom heart mother» e «The dark side of the moon». Il suono è compatto, patetissimo e la meravigliosa macchina dei Floyd viaggia sicura, con la nota dopo nota. Certo neppure una briciola di fumo è lasciata al caso, nessun raggio di luce spaglia la mira, niente è improvvisato, eppure le suggestioni che evoca quel palco illuminato come una torta di compleanno sembrano inventate solo per quel pubblico commosso ed emozionato, per un'intera città in festa. Saranno, forse, le mille trovate ad effetto a provocare sussulti, a innescare passioni spontanee, a scatenare applausi continui. Sarà, ma tutto sommato anche così sarebbe sufficiente perché lo show messo in piedi dal gruppo inglese sfiora la fantascienza, l'invincibile, il mal visto niente di simile, mai neppure immaginato. Roba che al confronto lo spettacolo di Michael Jackson pare un concerto di beneficenza ed il «Class Spider Tours» di Bowie un filmato in bianco e nero.

Tafferugli anche nella seconda esibizione del gruppo: 5 agenti medicati

Ultimo rock al Flaminio

Sfrattati i concerti dallo stadio

Si erano appena spente le note di «Shine on you crazy diamond», un vecchio brano del '75, che ai cancelli dello stadio Flaminio sono iniziate le bottiglie e i poliziotti hanno iniziato a frenare i tanti giovani senza biglietto che cercavano in qualche modo di entrare. Ma si è trattato di tafferugli, piccole cose rispetto agli incidenti dell'altra sera terminati con dodici arresti. Tafferugli conclusi però con 5 poliziotti medicati all'ospedale e qualche ferito. Bis per l'affluenza di pubblico - 40 mila persone stipate in ogni angolo del campo di calcio - bis per i disordini, e bis anche per i brani eseguiti. Il Flaminio ha salutato così i Pink Floyd. Kermesse simili, comunque, il vecchio Flaminio non se ne vedrà più, dopo che il Comune ha revocato per lo stadio l'autorizzazione ad effettuare concerti. Si chiude in gloria, certo, con una delle rock band inglesi più storiche ed apprezzate, ma si chiude anche tra le polemiche. Proprio ieri mattina il pretore della VII sezione penale Giovanni Piacco, ha avviato un procedimento penale contro l'organizzatore del concerto, David Zard. Alla base del provvedimento, un rievamento di inquinamento acustico effettuato dai vigili urbani dopo le proteste degli inquilini degli



Un momento dei tafferugli davanti al Flaminio

solati intorno allo stadio Flaminio, da cui è entrata una emissione sonora nella zona pari ad 86 decibel, contro i 65 previsti come tetto massimo. Situazione prevedibile, d'altronde, con un impianto di amplificazione quadruplico in grado di «sparare» oltre 80 mila watt per la gioia dei fans presenti ma non certo per quella degli abitanti del quartiere. L'ultimo giorno del Flaminio è iniziato come ogni grande raduno del «popolo del rock» che si rispetti. Tutta la zona transennata sin dal primo pomeriggio, migliaia di auto e di pullman provenienti da mezza Italia parcheggiate dappertutto, venditori ambulanti di bracciate in cuoio e foulard indiani, camion bar e bibite, e, essendo a Roma, porchetta arrosto. E, soprattutto, almeno «cinquemila giovani senza biglietto. Molti non erano riusciti a trovarli, moltissimi altri - soprattutto i più giovani - semplicemente perché non avevano. Da tirar fuori 35 mila lire a testa per un concerto. E in tanti sono arrivati anche da lontano sperando di riuscire ad entrare in qualche modo. Come Pasquale, 27 anni, venuto da Napoli e rimasto fuori ai cancelli con i suoi tre amici. «È ingiusto non poter neppure sentire in pace la musica, ma certo al bagarini 100 mila lire per un biglietto non lo do», spiega. Così, tra un'occhiata alle magliette in vendita (tutte, naturalmente, con disegni o scritte sul gruppo del «quiduo rosa») e uno spinello fatto sotto gli occhi della polizia, molti hanno aspettato di vedere cosa sarebbe successo in serata. Come Maurizio, 25 anni, discopulato, venuto al Flaminio con due amiche. «Se ci sono scontri noi andiamo via, non vogliamo farci picchiare - dice - Sì, so che al Flaminio questo è l'ultimo concerto. Che il devo dire, spero che i prossimi li facciano al vecchio aeroporto di Centocelle». Perché proprio lì? «Perché è dietro casa mia» risponde ridendo. Gli incidenti sono scoppiati appena dopo l'inizio del concerto, quando tra i giovani in attesa fuori ai cancelli si è sparsa la voce (falsa) che era stato dato ordine di lasciar passare anche chi fosse senza biglietto. Nel giro di pochi secondi si migliaia si sono riversati verso gli ingressi, travolgendo il servizio d'ordine, ma incappando subito dopo in un fitto cordone di polizia (gli organici di servizio erano stati molto aumentati dopo gli incidenti, ben più gravi della sera prima). Quasi tutti, a quel punto, sono tornati indietro, tranne un centinaio di giovani - sembravano quasi organizzati - che hanno continuato per una mezzoretta a lanciare sassi e bottiglie contro la polizia.

Il 5 dicembre '87 la ragazza andava a lavoro

Violenza nel metrò

quattro anni agli aggressori

«Per gli atti di libidine violenta contro S. S., gli imputati sono condannati a 4 anni e a 3 anni e due mesi di reclusione». Il verdetto della VII sezione penale del Tribunale ha riconosciuto colpevoli i due aggressori della commessa aggredita il 5 dicembre scorso a piazza di Spagna, nel tunnel della metropolitana. Questa brutta avventura è costata a S. S. anche il posto di lavoro.

STEFANO FOLACCHI

Condanne esemplari per atti di libidine violenta sono state inflitte ai due ragazzi che, il 5 dicembre dello scorso anno, aggredirono S. S. nei sottopassaggi della metropolitana di piazza di Spagna. I giudici della VII sezione penale hanno condannato Antonio Ziviani e lo spagnolo Juan José Lopez Saavedra, rispettivamente a 4 anni e a 3 anni e due mesi di reclusione. In aula S. S. ha riconosciuto i suoi aggressori, denunciando anche il fatto che, in seguito alla violenza subita, ha perso pure il posto di commessa nel negozio dove lavorava. «Sono stata costretta ad assentarmi per molti giorni - ha detto S. S. - perché dovevo restare a disposizione dell'autorità giudiziaria».

Durante il processo, sono state ricostruite le fasi dell'aggressione nel metrò. Erano le prime ore del pomeriggio il 5 dicembre dell'anno scorso S. S. era uscita di casa per andare a lavorare. L'aspettavano nel negozio dove era impiegata come commessa, dietro piazza di Spagna. Verso le 15 la ragazza era appena scesa dalla metropolitana e stava telefonando ai suoi genitori da una cabina pubblica. All'improvviso qualcuno le puntò alle spalle un oggetto simile ad una pistola. In tre minacciosità la spinsero verso una nicchia nascosta, nel tunnel del metrò di piazza di Spagna. La ragazza fu costretta ad assistere agli atti di libidine dei suoi aggressori, messi poco dopo in fuga dal timore che qualche passante potesse vederli. Fu la ragazza stessa in un sopralluogo effettuato con gli agenti del commissariato di zona a riconoscerli e a farli arrestare. Il più piccolo dei tre minorenni è stato già condannato a 2 anni dal Tribunale dei minori. Per gli altri invece, la sentenza è stata pronunciata ieri dai giudici di piazza Clodio, dopo un'ora di camera di consiglio.

«Dallas» nel giardino di Fassi

Minacce di morte, lettere minatorie, tentativi di estorsione, una rapina, invidia familiare tutti gli ingredienti di una «Dallas» all'italiana. Storie di un'eredità attesa e mai arrivata di malattie nervose e di disperazione. Da due mesi Aurora Fassi 56 anni, moglie del proprietario della nota galleria in corso d'Italia veniva svegliata al telefono dalla cugina, Laura Paparazzo, di 46 anni, separata con 2 figli. «Ti ammazzo il piano un coltello nel cuore, ti faccio a pezzi». Oltre la parentela fra le due donne c'era anche un rapporto di amicizia e solidarietà. Laura Paparazzo aveva lavorato per anni nel bar della cugina e si era licenziata per un lavoro migliore, in realtà un bluff. Si aspettava un'eredità dopo la morte del suocero, che aveva accudito con affetto ma i soldi non erano mai arrivati. Da quel momento per Aurora Fassi è stato l'inferno. «Non sapevo più che cosa fare. Purtroppo mia cugina è sempre stata debole di nervi e oltre tutto non sopportava il fatto che io fossi felicemente sposata mentre il suo matrimonio era andato a rotoli. Queste telefonate al mattino mi terrorizzavano». Dopo le telefonate è stata la volta delle lettere da «Santa Inquisizione». «Sei una strega, pratti la magia nera hai plagiato tuo marito» e la richiesta sempre più insistente di soldi due, tre milioni, sempre rifiutati. Quindici giorni fa l'aggressione in via Antonio De Curtis alle Vigne

Una estate di minacce e di violenze, poi l'aggressione e la rapina Aurora Fassi, proprietaria del bar di Corso d'Italia è stata perseguitata e poi aggredita dalla cugina, Laura Paparazzo, malata di nervi, fuggita dopo averla rapinata dei preziosi, di mezzo milione in contanti e di tutti i documenti. La donna, catturata venerdì sera dagli agenti del IV distretto è ora rinchiusa a Rebibbia con l'accusa di rapina aggravata, minacce e tentata estorsione. La storia è cominciata due anni fa per una eredità non ricevuta, poi è proseguita con minacce ed accuse di stregoneria e magia nera.

MAURIZIO FORTUNA

Nuove, dove Aurora Fassi si era recata a trovare un'amica, alle quattro del pomeriggio «Sembrava una fuma, mi ha strappato i gioielli di dosso, mi ha graffiato la faccia, pugni e sputi. Poi quando sono caduta a terra mi ha dato un calcio dicendo «crepa» e lo sono svenuta. Mi ha portato via la borsa con mezzo milione e con tutti i documenti. Io mi sono risvegliata in ospedale. A quel punto l'ho denunciata. Avevo troppa paura». Laura Paparazzo è stata catturata dagli agenti del IV distretto guidati dal vice questore Gianni Carnevale in casa del suo convivente, Mario Lupo, un pregiudicato con il quale aveva una relazione da due anni. «Sono disperata - dice ancora Aurora Fassi - a mia cugina voglio molto bene, ma lei è sempre stata un po' strana. Aveva delle continue apprensioni verso i bambini, andava per i prati a togliere vetri per impedire che si facessero male, poi aveva deciso di non lavarsi lo ho sempre aiutata,

anche quando mi faceva paura, ma negli ultimi tempi era diventata veramente irconciliabile». Negli ultimi tempi Laura Paparazzo aveva invitato anche il nipote di dieci anni cercando di convincerlo a seguirlo con la promessa di diecimila lire. Una estate di minacce. E Aurora Fassi rispondeva con le preghiere, cercando di evitare incontri con la cugina ed evitando di denunciare. Fino all'aggressione. Ora Laura Paparazzo è rinchiusa in una cella di Rebibbia sotto l'accusa di rapina aggravata, minacce e tentativo di estorsione. Ma la pazza non è finita. Al bar di Corso d'Italia si è presentato il convivente della donna arrestata ed ha chiesto che venisse ritirata la denuncia. I Fassi sono sprovveduti. Temono che se Laura Paparazzo tornerà libera riprenderanno le minacce e le intimidazioni, ma non vogliono neanche che una donna malata di nervi resti troppo a lungo in carcere.